DELLE CAUSE ECONOMICHE
CHE DIMINUISCONO L'EFFICACIA DEL LIBERO SCAMBIO

MEMORIA

LETTA

dal Socio Prof. **EMILIO COSSA**

nell' adunanza del 26 Gennaio 1896

Signori,

L' accoglienza che la pratica del *protezionismo* va sempre più incontrando fra i proprietari delle terre e i coltivatori mi invoglia a rispondere di buon grado all'invito di questa cortese e intelligente Presidenza e ad intrattenervi brevemente sulle *cause prime* che a me pare abbiano importanza grandissima nel diminuire l' efficacia economica del libero scambio e nel presentare sotto sembianze benevoli un opposto sistema, il quale, se ha una parte considerevole nella storia economica dei popoli e può trovare sostegno in alcuni rapporti di fatto dell' organismo economico in tempi e luoghi determinati (1) è tuttavia in contraddizione a quell' equilibrio e a quelle leggi di proporzione che dominano tutto l' ordine del nostro cosmo e sono pure il fondamento della pubblica prosperità (2).

(1) Vedi G. Ricca-Salerno, *Protezionismo e libero scambio nei paesi vecchi e nei nuovi.* (Nel Giornale degli Economisti, Serie seconda, Fasc. dell'Aprile e Maggio, 1891).

(2) « .... la libertà commerciale, come la division del lavoro, è una delle infinite applicazioni del principio morale degli Stoici, *vivere*

Digitized by Google

Ma non crediate che per fornir base al mio assunto io voglia parlarvi di armonie economiche già predisposte in mezzo a noi da un ordine di natura, nè d'altra parte, vogliate pensare che io pieghi appassionatamente ad alcun indirizzo di scuola e tanto meno che io mi lasci travolgere nel vortice, in apparenza voluttuoso, delle idee socialiste se verrò invece a intrattenervi di mezzi non corrispondenti ai fini, di contraddizioni, di disordini ai quali non certamente il protezionismo, disordine anch'esso, potrà porre riparo.

Il còmpito che mi prefiggo è quello soltanto di dare un fuggevole sguardo ai principali congegni dell'odierno organismo industriale e con la maggiore obbiettività additarvi là dentro alcuni strumenti di un male secolare che sempre più si fa grave ai dì nostri e che fu pure apprézzato da pensatori eminenti come il Romagnosi e il Sismondi, sebbene non in correlazione diretta e speciale con la questione del protezionismo e con la triste opportunità che questo ne viene ad attingere.

I fautori del libero scambio sogliono il più delle volte supporre pienamente dimostrata la propria tesi quando con argomentazioni dotte e sottili hanno presentato ai loro avversari i danni economici, morali e politici che reca per sè stesso il protezionismo, le contraddizioni che sono celate nella sua dottrina, gli effetti contrari che il più delle volte produce, i danni che sempre arreca alla massa dei consumatori.

Tuttavia permettete che, per quanto seguace convinto delle loro dottrine, io non mi meravigli di molto se esse lascino tuttora dubbiosi gli animi di persone di-

---

secondo natura. Il sistema protettivo .... turba in ogni parte quell'equilibrio e quella legge di proporzione che, a nostro avviso, è il fondamento della pubblica prosperità. » M. Minghetti, *Della economia pubblica e delle sue attinenze con la morale e col diritto*, Firenze, 1859, pag. 393-394.

Digitized by Google

rettamente interessate nelle aziende industriali e intraveda io pure un riscontro relativamente assai debole fra gli innumerevoli vantaggi che *a priori* vengono attribuiti al libero scambio e quelli che di fatto potrebbero davvero raccogliersi nelle condizioni reali della nostra vita economica e di fronte alle crisi gravi che sotto aspetti vari la travagliano.

E come potrei dirvi altrimenti se in mezzo a condizioni anormali che verrò accennando, le quali pongono in conflitto gli uni e gli altri produttori e gli interessi individuali con quelli della collettività, il protezionismo mi si manifesta di quelle condizioni il risultato ultimo, quasi necessario, sebbene tutt'altro che benefico e salutare?

Ben più opportuno mi sembra dunque il parlare delle cause che oggidì offuscano e rendono minori gli effetti vantaggiosi del libero scambio ed esporre le condizioni di fatto che offrono largo terreno alle rivalità economiche così nell'interno di ogni paese come nei rapporti internazionali, anzichè ribadire ancora una volta gli argomenti in favore del libero scambio tanto magistralmente enumerati da altri, sebbene non tutti scevri da un'impronta di astrazione soverchia e da un colorito rettorico che risultano appunto dalla troppo imperfetta corrispondenza fra le condizioni economiche normali supposte e quelle esistenti di fatto e nuociono alla robustezza e alla bontà intrinseca dello scopo che vorrebbero conseguire.

Ma, d'altra parte, se a parer nostro, la questione del libero scambio possa più proficuamente svolgersi nel modo ora accennato, i fatti da esporsi che perturbano lo svolgimento di una vera economia sociale, interprete fedele degli interessi collettivi, sono per loro stessi densamente intrecciati in istretti rapporti di causa ed effetto e mi accorgo che le deboli mie forze non giunge-

Digitized by Google

ranno a porgerli con quell'ordine, con quella chiarezza e in quel modo compiuto di cui sarebbero meritevoli l'attenzione e la benevolenza vostra.

I.

L'azione efficace del libero scambio non potrebbe impugnarsi da alcuno quando si avesse una corrispondenza armonica di produzioni e di consumi, un oggetto unico finale in tutte le forze dell'organismo economico, cioè la tendenza a conservare e ad accrescere i godimenti di tutti i membri della collettività (1).

Forse che alcuno potrebbe sostenere che le rivalità doganali fra i vari paesi sarebbero egualmente possibili o per lo meno sarebbero tanto ansiosamente cercate dai produttori quando ogni produzione trovasse anzitutto condizioni di consumo generalmente favorevoli nell'interno di ogni paese e potesse essere causa di agiatezza alle classi sociali?

Forse che alti dazi sui grani sarebbero necessari per porre un argine a produzioni eccessive e perchè il loro prezzo troppo tenue non potesse pienamente rimunerare i coltivatori, quando le classi operaie potessero anch'esse consumarne in misura sufficiente a conservare integre e sane le proprie forze?

L'elasticità indefinita dei bisogni umani e la densità delle popolazioni di fronte alla limitazione delle forze naturali del mondo esterno e delle materie che esso con-

---

(1) Per *libero scambio* non intendiamo uno stato di cose inflessibile, inspirato a principii dogmatici e assoluti, ma un regime di libertà più pratico e razionale che non escluda ma favorisca anzi in dati casi l'adozione di *dazi compensatori* moderati i quali pongano le condizioni della produzione nazionale al livello di quella straniera, tenendo conto delle imposte più gravi, del maggior costo delle materie prime, dei fabbricati, dei capitali, della mano d'opera.

Digitized by Google

tiene e di fronte a quella delle facoltà fisiche e intellettuali dell'uomo sono circostanze tali che alcuno non può avere dubbi di sorta nel rispondere negativamente e deve apprezzare nell'immensità delle sue grazie l'efficacia intrinseca, virtuale del libero scambio che sarebbe per sua natura destinato a correggere gli effetti delle disuguaglianze di clima, di suolo e di attitudini personali lasciando dovunque applicazione libera ed ampia al principio universale della divisione del lavoro, così che ogni paese potesse provvedere col minimo sforzo possibile alla soddisfazione dei bisogni in proporzione al suo grado di civiltà.

Ma vi ha purtroppo in mezzo ai nostri popoli civili un tale congegno poco soddisfacente di rapporti economici che mentre reca da un lato abbondanza di produzioni affievolisce sempre più dall'altro, nelle masse, la capacità di consumarle, per modo che una loro gran parte va infruttuosamente affluendo dai confini di un paese a quelli di un altro e provoca in tutti un'intralciata politica doganale, mentre il numero maggiore della popolazione di ogni Stato assiste misera a tanto sterile commercio non godendo che assai poco di quelle produzioni grandiose che si disputano il campo.

E tale condizione di cose, che dovrebbe profondamente impressionare ogni uomo di cuore e dovrebbe essere studiato con iscopi del tutto obbiettivi e anzitutto con quello, principalissimo, di portare la pace fra le classi sociali, risulta da un ordine assai complesso di cause del quale sono parti maggiormente notevoli per l'argomento che ci occupa:

il difetto di libera concorrenza nei rapporti interni dell'organismo industriale;

l'esagerazione nell'impiego del capitale tecnico, sotto forma di macchine, a scapito del capitale-salari;

la confusione che, di fronte al mercato mondiale, viene

Digitized by Google

fatta, così nella scienza che nella pratica, fra produzione e reddito, fra commercio e consumo.

Ora è principalmente dall'azione combinata e inscindibile di questi tre fatti, a loro volta, confusi in un intreccio complicato di molti altri, che ha origine, a parer nostro, un forte stimolo al protezionismo in quanto che i loro molteplici rapporti di causa e di effetto si risolvono, in ultima analisi, in una diminuzione del consumo interno, ed accrescono con ciò il contingente delle produzioni destinate al commercio internazionale.

II.

Anzitutto il concetto e la funzione della libera concorrenza, la quale è il germe da cui ha origine ogni fatto economico particolare, non si esplicano ancora oggidì, nei rapporti della vita economica, in quel modo corretto e completo che sarebbe richiesto dalle leggi supreme della morale e del diritto e che recherebbe appunto l'ordine e la proporzione in ogni specie dell'attività nostra, diretta al soddisfacimento dei bisogni materiali.

La libera concorrenza è assai spesso intraveduta come una condizione di cose semplice e piana e di evidenza immediata, un congegno automatico che non possa accogliere nel proprio seno alcuna norma del potere pubblico, un dogma da accettarsi o da escludersi per intero.

Ma tale sua apparenza superficiale non è conforme nè al suo carattere scientifico, nè all'importanza dei còmpiti che le sono affidati nella pratica dei fatti e l'errore è tanto di coloro che non incolpano di nulla la libera concorrenza nel modo imperfetto in cui esiste oggidì e la considerano come qualche cosa di analogo ad un moto perpetuo che non possa mai deviare da una via razionale conforme all'interesse collettivo, quanto

Digitized by Google

e più ancora di coloro che attribuiscono alla libera concorrenza per sè stessa la causa dell' odierno disagio economico e mirano a sostituirvi un ordine di cose affatto opposto, disciplinato interamente dal diritto, regolato in tutto e per tutto dall' intervento dello Stato.

Così non avendo nè gli uni nè gli altri il concetto esatto e ideale di libera concorrenza o non comprendono le cause delle crisi recate soltanto dal suo moto istintivo, disordinato e convulso o confondono gli effetti della libera concorrenza con quelli che solo provengono da un' insana rivalità di interessi e sono il prodotto di talune cause che appunto perturbano o impediscono in parte la libera azione di quella.

Vi ha libera concorrenza, nel significato vero della parola, quando il progresso tecnico delle produzioni arreca col benessere dei produttori quello della collettività, quando gli aumenti periodici del capitale e del lavoro vengono impiegati ad estendere le produzioni utili o in produzioni nuove di utilità relativamente maggiore. Ma se all' incontro si va estendendo l' impiego dei capitali in iscopi improduttivi, mentre una gran parte della classe operaia non trova impiego, vi ha allora uno stato di cose del tutto opposto a quanto la libera concorrenza per sè stessa è in potere di arrecare e la combinazione delle forze che vengono a comporre l' organismo industriale non rappresenta che una sovrapposizione disordinata.

E se alcuno volesse indagare le cause di siffatto disordine troverebbe che esse provengono in prima analisi dalla difficoltà della mente umana a seguire in ogni particolare i mutamenti di natura assai complicata, a cui vanno incontro, nel corso delle età, le condizioni fisiche, economiche e morali che formano il sostrato dell' organismo industriale e a trasformare e a ridurre, in armonia ad esse, a proporzioni nuove, la combinazione

Digitized by Google

delle forze della natura con le varie specie di capitale e di lavoro che devono concorrere in ogni produzione.

Così avviene che gli uomini, sia individualmente, sia nella loro azione collettiva, fraintendano assai spesso i veri rapporti di utilità e di solidarietà che dovrebbero esplicarsi fra le varie classi sociali mediante la divisione del lavoro e introducano o mantengano negli scambi, rapporti meno utili di quelli a cui le loro attività sarebbero destinate per legge di natura.

III.

Per un'azione completa della libera concorrenza, così nei rapporti interni che in quelli internazionali, non è sufficiente la diffusione e il buon ordinamento dei mezzi di scambio, di comunicazione e di trasporto, ma occorre altresì che i vari paesi abbiano l'opportunità economica di usarne in armonia al benessere generale.

Ora è appunto tale opportunità economica che non è ancora pienamente sviluppata nei paesi civili per circostanze particolari di varia natura, le quali operano come cause diffusamente perturbatrici del fenomeno del libero scambio, in quanto si risolvono tutte in una diminuzione del consumo interno e quindi in una maggiore difficoltà che esse recano nel commercio internazionale.

Di tali circostanze, alcune riguardano i sistemi tecnici e amministrativi che seguono nelle loro aziende gli imprenditori capitalisti, altre scaturiscono dalle condizioni di fatto in cui si trovano le classi operaie e le une e le altre hanno poi a loro volta influenza su tutta la struttura della vita economica.

E prima di ogni altra, riguardo alle cause inerenti ai sistemi della produzione capitalista, deve essere notata come circostanza di massimo ostacolo alla funzione eco-

Digitized by Google

nomica della libera concorrenza quell'istessa esagerazione di capitale tecnico sotto forma di macchine, a scapito del capitale salari, che già abbiamo designato come uno dei punti principalissimi intorno a cui si aggira la tesi che sosteniamo.

Nell'odierno organismo industriale riesce difficile ai singoli produttori la distinzione fra l'importanza eminentemente sociale che ha il prodotto lordo delle loro aziende e quella sotto certi riguardi più limitata che essi devono attribuire al prodotto netto. Nei salari che pagano ai loro operai e negli interessi che sborsano ai fornitori del capitale, essi vedono soltanto una spesa e per la prosperità delle loro aziende curano ogni mezzo atto a diminuirla nel maggior modo possibile, mentre all'incontro le spese che si fanno in salari e in interessi, in quanto costituiscono dei redditi per coloro che li ricevono, sono in ultima analisi una fonte di guadagno per gli stessi produttori, poichè vengono in gran parte a determinare le condizioni di spaccio dei loro prodotti.

La moneta pagata in salari ed in interessi non è che il mezzo del quale si valgono coloro che la ricevono, per comperare una parte della produzione sociale e siffatte retribuzioni qualora vengano corrisposte approssimativamente nella misura in cui ciascuno ha cooperato col proprio lavoro e coi propri capitali alla formazione delle ricchezze, determinano la compera di una gran parte di quelle derrate di prima necessità e di consumo generale che costituiscono la base delle maggiori speculazioni economiche.

IV.

Sebbene l'impiego del capitale circolante sotto forma di salari e di interessi costituisca pure una spesa sotto gli stretti rapporti amministrativi delle singole aziende

Digitized by Google

industriali, esso deve conservare di fronte al capitale di impianto e specialmente a quello sotto forma di macchine, la proporzione necessaria all'assorbimento di tutta quella parte della produzione sociale che rimane al di là di quella consumata dai proprietari del capitale immobiliare e da coloro che esercitano le funzioni pubbliche e le arti liberali, e alla determinazione successiva di consumi maggiori di mano in mano che cresce il cumulo dei redditi di cui può disporre un dato paese.

Tuttavia nell'odierna pratica industriale, siffatta proporzione, specialmente per ciò che riguarda il capitale salari, non è punto osservata. Gli industriali di ogni paese hanno dinanzi a sè l'attrattiva del mercato mondiale; tutto ciò che possono risparmiare in ispese di produzione, diminuendo i salari, prolungando la giornata di lavoro, instituendo il lavoro a cottimo, può, a loro giudizio, impiegarsi in un aumento di produzione che per essi è prodotto netto, è reddito, in un'estensione del loro commercio che per essi è una estensione di consumo da parte delle popolazioni.

Ma quanta illusione nei loro calcoli! Un'operazione la quale consista nel convertire in capitale fisso sotto forma di macchine la maggior parte possibile del capitale salari, fa sì che, a parità di ogni altra circostanza, venga prodotta una maggior quantità di merci nel tempo stesso in cui peggiorano le condizioni del loro spaccio, si restringa in ogni paese il consumo interno e sia reso quindi difficile il commercio internazionale, si sostituisca alle condizioni armoniche che debbono determinare la libera concorrenza, un disordine dal quale non può scaturire che una fitta rete di rivalità doganali.

L'importanza del consumo interno, nei rapporti di ogni singolo paese, non dovrebbe mai sfuggire alla mente di alcuno in un'epoca come la nostra, in cui le forze produttive del suolo e le attitudini industriali delle po-

Digitized by Google

polazioni tendono ad equipararsi in ogni paese e il commercio internazionale viene a perdere, per uua gran parte delle produzioni di prima necessità e di consumo generale, il carattere di complemento indispensabile alla divisione del lavoro.

Sono oggidì trascorsi quei tempi in cui paesi di vecchia civiltà si trovavano di fronte a colonie appena sorte in terre vergini e fertilissime dedite soltanto all' agricoltura, cosicchè fra gli uni e le altre riusciva rigoglioso il commercio estero mediante lo scambio dei manufatti con le derrate agrarie, in quanto ciascun paese dava rispettivamente la merce che esso produceva a minor costo in corrispettivo di quella che avrebbe potuto ottenere soltanto con un costo maggiore. — Oggidì ogni paese è agricolo e manifattore ad un tempo e l' utilità degli scambi internazionali tende sempre più a restringersi a quelle produzioni che sono dovute a condizioni speciali di suolo e di clima o che recano l' impronta personale di attitudini tecniche distinte, particolari, per tradizione, ai produttori delle singole località.

Al contrario, sempre in vista del mercato mondiale, la libera concorrenza e il consumo interno ricevono ancora una nuova offesa dalla produzione preponderante dei beni che permettono in maggior grado l' impiego delle macchine e dall' offerta minore di quelli che richiedono in misura relativamente più grande l' impiego del lavoro manuale, il che, risolvendosi in un' eccedenza di alcune produzioni e in un difetto di altre, accresce il disordine e lo sperpero delle forze produttive.

V.

Assai notevoli sono anche le circostanze particolari che hanno origine dalle condizioni di fatto in cui si trovano le classi operaie per le pratiche industriali

Digitized by Google

ora accennate, in quanto che esse pure, contribuendo ancor più a diminuire la capacità del consumo interno, rendono difficile lo scambio internazionale.

L'esistenza di una popolazione operaia in quantità eccessiva relativamente alla domanda di fatto della sua funzione economica, tende sempre più ad accrescerne l'imprevidenza e la degenerazione fisica e morale, per modo che, divenendo essa sempre più numerosa, aumenti la difficoltà della sua istruzione ed educazione e si vada restringendo la sua capacità di procurarsi una parte sufficiente dei mezzi di vita anche in quella specie di produzioni nelle quali il lavoro manuale di natura più elevato non può essere sostituito dalle macchine.

Inoltre, anche indipendentemente dall'offerta eccessiva di braccia che peggiora la condizione delle classi operaie, il difetto di libera concorrenza che lamentiamo è pure accresciuto dalla loro mancanza di influenza politica e amministrativa, in quanto che esse non possono discutere efficacemente nè le leggi finanziarie che hanno tanta influenza sulla loro capacità di consumo, nè i provvedimenti economici d'altra natura che vengono introdotti nello Stato e proporvi le modificazioni richieste dai loro interessi particolari.

Si aggiunga infine quel contingente di imposte relativamente maggiore che viene a ricadere sulle classi lavoratrici pel fatto che la loro esuberanza sul mercato fa ripercuotere su di esse, mediante la diminuzione del salario, una parte delle contribuzioni che il fisco pone a carico degli imprenditori.

Nè le conseguenze di tutte queste circostanze particolari che disturbano la libera concorrenza e il commercio internazionale si arrestano ai fenomeni fin qui accennati ma, come è facile comprendere, hanno pure influenza sugli strumenti degli scambi, e con ciò l'attività economica dei vari paesi va incontro a nuove sproporzioni, a nuovi disordini.

Digitized by Google

Se la libera concorrenza nell'organismo industriale fosse completa e ogni specie di produzione avesse l'intento di procurare il maggior benessere possibile alla collettività, anche la moneta e i titoli fiduciari circolerebbero in piena armonia a siffatte condizioni di cose.

All'incontro i capitali che oggidì le banche prestano ai produttori e i titoli di credito che vi affluiscono, sono non di rado difficilmente realizzabili appunto per il sistema viziato di produzione che, come si è visto, trascura le condizioni necessarie allo spaccio delle merci.

Così pure vi ha in materia di offerta e di domanda di valori uno stato di cose assai instabile e aleatorio che fa sorgere parallelo alle operazioni industriali una smania di impieghi arrischiati, di subiti guadagni; i valori divengono per sè stessi oggetto di speculazioni di borsa e di maneggi illeciti da parte degli speculatori, i quali fanno rialzare o ribassare il loro corso indipendentemente dall'influenza che possa su di essi esercitare l'aumento o la diminuzione della prosperità industriale.

Infine in circostanze di fatto in cui le produzioni affluiscono sul mercato in proporzione dell'efficacia dei capitali tecnici di cui ogni industriale dispone e non in proporzione della domanda che viene fatta dai consumatori, la lenta circolazione del danaro mantiene il prezzo delle merci nominalmente assai più elevato di quello che dovrebbe essere in realtà di fronte alla loro offerta eccessiva e rende ancor più difficile il consumo (1).

VI.

Ora di fronte alle cause perturbatrici accennate, così strettamente connesse con la questione del libero scam-

(1) Vedi G. Luzzatti, *Prezzi ideali e prezzi effettivi*, Milano (Hoepli), 1892, pag. 17 e seguenti.

Digitized by Google

bio, mi si potrebbe domandare come mai avvenga che, se esse esistano realmente, la scienza e la pratica non siano ancora sorte a modificarle inaugurando condizioni più utili all' interesse collettivo.

È da osservarsi, anzitutto, che in mezzo alla complessità dei fenomeni sociali non sempre riesce alla mente umana di secondare coi propri lumi la trasformazione successiva che viene operandosi così nelle forze del mondo esterno come nei mezzi che l' uomo crea per dominarle e trarne profitto, e di regolare sapientemente la lotta che egli esercita assiduo pel proprio incivilimento.

Ogni ordine di fatti che risulta dal progresso umano deve quasi sempre registrare nella storia del proprio svolgimento un' epoca di empirismo più o meno lunga a seconda della maggiore o minore complessità delle cause che vengono a produrlo.

Mentre per l' addietro, quando i fenomeni economici erano più semplici, vennero a sorgere le convinzioni empiriche che la ricchezza dei popoli dipendeva dall' aumento della loro densità, o che essa era recata dalla massa del danaro per sè stessa o da quella in circolazione in ogni paese, che soltanto l' agricoltura e la coltivazione delle miniere potevano dare un prodotto netto, oggidì si sogliono spiegare le sproporzioni e i disordini fin qui accennati come l' effetto complesso di alcune leggi naturali del mondo economico.

Si afferma che di fronte all' aumento delle popolazioni, le forze naturali dei terreni e la riserva delle materie inorganiche racchiuse nel sottosuolo, vengono sempre più ad esaurirsi, che perciò la rendita della terra aumenta, mentre i prodotti industriali tendono sempre più a ridursi al minimo e i produttori sono costretti ad aumentare l' efficacia delle produzioni e a diminuire il loro costo mediante l' aumento nell' impiego del capi-

Digitized by Google

tale tecnico sotto forma di macchine e la diminuzione del lavoro manuale. Che se d'altra parte il prezzo delle merci si mantiene elevato, avuto riguardo alla quantità della loro offerta, si asserisce che il valore della moneta tende col progresso della civiltà a diminuire per l'aumento della massa dell'oro e dell'argento e reca il fenomeno del rialzo dei prezzi.

Ma contro tali argomentazioni è da osservarsi anzitutto che se crescono le spese di produzione delle derrate agrarie, diminuiscono quelle delle manifatture e che d'altra parte se cresce la massa metallica, aumenta pure l'uso dei metalli preziosi nell'industria e il loro impiego come mezzo di scambio, mentre nello stesso tempo l'esaurimento a cui sono vicine molte miniere, accrescendo il costo della loro coltivazione, tende esso pure a paralizzare le diminuzioni di valore dei due metalli.

Inoltre se i profitti degli imprenditori tendono oggi a ridursi al minimo saggio di là del quale non vi avrebbe più interesse a continuare le produzioni, tale rapida discesa non avrebbe per sè stessa nulla di necessario, ma è solo il risultato di quella errata combinazione in cui vengono mantenute le forze produttive nelle amministrazioni delle singole aziende industriali.

VII.

Ci si dovrebbe a tale proposito convincere che le singole forze produttive non hanno per sè stesse nulla di invariabile riguardo alla loro importanza reciproca e devono anzi essere usate in proporzioni diverse a seconda che muta il loro costo rispettivo, affinchè il loro impiego risponda veramente al principio del minimo mezzo e renda possibile un'equa ripartizione del prodotto fra le varie classi di produttori.

Digitized by Google

Le variazioni nel costo di tali forze vengono, per loro natura, a compensarsi nel corso del tempo; infatti se col progredire della civiltà cresce il costo delle terre e conseguentemente quello delle derrate agrarie, diminuisce il costo dei capitali e della mano d'opera.

Quindi, anche per tale fatto, è assurdo il considerare come un risparmio di spesa la disoccupazione o la retribuzione insufficiente della classe operaia, ed è pure un errore il credere che possa aumentarsi il prodotto netto col solo espediente di sostituire in gran parte al lavoro manuale l'impiego di una macchina la quale rechi una produzione maggiore, in quanto che solo la funzione della classe operaia può far *riprodurre* rapidamente una gran parte del capitale sociale mediante la domanda dei prodotti a cui dà luogo la sua occupazione.

In altri termini, è un errore il considerare come un risultato della legge del minimo mezzo lo spettacolo compassionevole che di fronte all'espansione illimitata dei bisogni umani offre tutta quella gran parte della popolazione che può trovare solo a fatica lavoro e non può soddisfare che ai bisogni più imperiosi dell'esistenza.

Tuttavia si osserva pure di frequente, come giustificazione economica della disoccupazione e della miseria della classe operaia, che i capitali non sono sufficienti a far lavorare tutti e a dare nello stesso tempo una rimunerazione equa a coloro che direttamente o indirettamente li impiegano e si viene con ciò a considerare erroneamente la forza di lavoro come una forza solo assorbente che nulla restituisce, mentre è essa soltanto che accresce la massa e l'utilità dei capitali, ed essa pure può riprodurre per forza propria la spesa che il suo impiego cagiona, costituendo essa la parte più rilevante dei consumatori.

Digitized by Google

Che se d'altra parte è vero che il capitale cresce meno rapidamente della popolazione e trova oggidì più resistenza a riprodursi per il scemare delle forze naturali, neppure tale fatto può giustificare la miseria della classe operaia, poichè in tali condizioni si manifesterebbe proprio l'opportunità di impiegare in proporzione maggiore il lavoro manuale, che è la forza più offerta e quindi meno cara della terra e del capitale tecnico, e si verrebbe con ciò a procedere in armonia al principio del minimo mezzo.

Nel caso contrario le forze naturali e quelle del capitale, incorreranno in un dispendìo sempre più grande senza che il lavoro umano possa riprodurle e reintegrarle completamente, e i profitti dei produttori scemeranno sempre in maggior grado.

Ma anche la giusta comprensione di tale fatto incontra un ostacolo nella convinzione radicata che profitti e salari siano forze in antagonismo fra di loro, che cioè non possa aversi un aumento di capitale e di reddito quando, a parità di ogni altra circostanza, aumenti la domanda di lavoro.

VIII.

Siffatte proposizioni che la scienza eleva a leggi naturali non sono dunque che il riflesso teorico delle sproporzioni e dei disordini che turbano l'organismo economico e contribuiscono pur troppo ad accrescerne e a perpetuarne l'esistenza.

La tendenza al rincarimento dei prezzi, non è che il prodotto della minor velocità di circolazione del danaro, recata a sua volta dalla diminuzione del consumo e così pure è tale diminuzione che reca la tendenza dei profitti a scemare e l'aumento nel costo della mano d'opera è prodotto dalla stessa diminuzione dei profitti.

Digitized by Google

D'altra parte è impossibile che in un organismo le varie parti che lo compongono non abbiano a prosperare o a deperire nello stesso tempo, cioè è impossibile supporre che alcuna di esse possa e debba rinvigorire soltanto a spese delle altre.

I salari sono forse pagati definitivamente dai profitti e dalle rendite e subiscono una diminuzione irreparabile quando cresce il costo del lavoro, o piuttosto i profitti, le rendite e i salari non traggono tutti la loro origine da un'unica fonte, cioè dall'aumento di utilità, che risulta dall'intera cooperazione della terra, del capitale e del lavoro e che è alimentata dal consumo a cui danno luogo tutte e tre le classi di produttori che forniscono tali forze?

Sono forse le macchine che accrescono direttamente il consumo così che esse contribuiscano direttamente ad accrescere l'utilità dei prodotti?

E il costo di una data produzione non deve esso giudicarsi, a parità di ogni altra circostanza, dalla maggiore o minore rapidità in cui avviene lo spaccio dei prodotti, ossia non è esso maggiore quanto più è lento e poco esteso il loro consumo ed è per ciò tarda la riproduzione del capitale?

Non è assurdo il giudicare astrattamente che la macchina perchè butta sul mercato più prodotti in minor tempo che non il lavoro manuale è un istrumento meno costoso di quest'ultimo?

E se in ogni paese, come avviene pur troppo, si professa tale giudizio da ogni categoria di produttori, non è forse vero che si viene a scavare di fatto un abisso sempre più profondo fra la produzione e il consumo e a recare sempre più la diminuzione dei profitti, il che a sua volta fomenta in maggior grado tale separazione?

È illusione assai vana il credere che un'ampia produzione gettata sul mercato faccia sorgere, per la stessa

Digitized by Google

sua esistenza, il consumo, quando le pratiche industriali accennate recano in ogni classe sociale la diminuzione dei redditi (1).

La macchina per sè stessa fornisce una sol volta la capacità di consumo agli operai che la costruiscono e non richiede che una sol volta il reintegro delle spese sostenute nella sua costruzione. Il capitale che essa trasforma in produzioni, può ritrarre sostanzialmente i mezzi della propria riproduzione soltanto dai redditi della classe capitalista, e se quindi essa pone sul mercato una maggior quantità di prodotti che non quelli recati dal lavoro manuale, viene per ciò stesso a inaridire le fonti di tale riproduzione, in quanto che il reddito dei produttori diminuisce quando scema la probabilità di spaccio delle merci.

Quindi la restrizione dell' impiego del capitale salari, fino al punto in cui essa cagiona una diminuzione nella domanda dei prodotti, diminuisce pure la capacità dei produttori capitalisti nell' acquisto del reddito e la legge naturale secondo cui i salari tendono a crescere e i profitti a diminuire, non è che il riflesso teorico degli effetti della restrizione del capitale salari, la quale, anzichè aumentare i profitti, tende sempre più a diminuirli e perciò fa sembrare alto il prezzo della mano d' opera.

IX.

Da ciò che si è detto si può facilmente comprendere come gli industriali di ogni paese, anzichè impiegare una parte non esigua di capitale in ogni specie di pubblicità per procurare lo spaccio ai propri prodotti ed invocare i dazi protettori, dovrebbero oramai convincersi che nell' epoca odierna, in cui tutti i popoli

(1) Vedi a tale proposito le acute osservazioni di D. Ricardo, *On machinery:* nei *Principles of political economy and taxation;* edizione Gonner, 1891, pag. 383 e seguenti.

Digitized by Google

civili si trovano approssimativamente ad uno stesso livello industriale e in cui tutte le terre tendono allo stesso grado di esaurimento, i consumatori più certi di una gran parte delle loro produzioni potrebbero essi trovarli in seno alla classe operaia e in misura tanto più grande, quanto più la capacità di acquisto fosse in essa rafforzata da una estesa e regolare domanda di lavoro.

Così pure gli industriali di ogni paese dovrebbero comprendere che tanto i salari che i profitti sono un frutto della riproduzione dei capitali e che se tale riproduzione potrà essere aumentata mediante un impiego più esteso delle classi operaie, verrà ad aumentare il saggio degli uni e degli altri.

Dovrebbero comprendere che tanto i salari che i profitti hanno origine da un libero scambio di opere e di cose voluto dalla divisione del lavoro e che perciò ogni agente dello scambio è consumatore nella misura in cui trae da quello i mezzi necessari, e perciò è soltanto secondo tale proporzione che egli può contribuire a formare il reddito di ogni altro e a dar luogo agli altri consumi dai quali tutti proviene la totalità del reddito sociale.

Solo in tal modo potrebbe aver pieno svolgimento il consumo interno delle produzioni, verrebbero a scomparire le rivalità inconsulte dei produttori in vista di quel mercato mondiale al quale essi sogliono attribuire un'estensione affatto illusoria e gli scambi internazionali, inspirati ad una piena libertà, acquisterebbero il carattere di un utile complemento alla divisione del lavoro e potrebbero davvero aumentare la ricchezza e la prosperità dei vari popoli (1).

---

(1) Vedi D. Ricardo, *On foreign trade;* nei *Principles* citati, ed.ª cit.ª, pag. 108 e seguenti.

Digitized by Google

Tuttavia, per quanto le argomentazioni ora esposte possano apparire vere a chiunque mediti intorno alle molteplici relazioni di causa e di effetto in cui si trovano fra di loro le varie forze che compongono gli organismi industriali, la loro comprensione riesce difficile ai singoli produttori, perchè molti di essi, sovente in condizioni relativamente migliori di altri, possono eventualmente ritrarre vantaggio anche dalle circostanze anormali della vita economica, ma in tal caso però all' ulile dell' uno corrisponde sempre il danno che ne proviene ad altrui e domina sempre così nell' interno che nei rapporti internazionali il regime della *rivalità economica* anzichè quello della *libera concorrenza.*

Gli atti della vita economica sono di tal natura che se possono riuscire pienamente utili, così agli individui che alla collettività, soltanto nel caso in cui vi abbia un pieno accordo fra le forze che compongono l' organismo industriale, recano però anche nel loro disordine, dei vantaggi particolari a quelle singole classi e a quei singoli produttori che sono in condizioni sociali più elevate.

X.

Ora cotesta circostanza ci obbliga ad esaminare un' ultima questione che ha pure un rapporto diretto con l' argomento che ci occupa.

Se i vantaggi del libero scambio sono menomati dal difetto di consumo interno che vi ha oggidì nei singoli paesi e se ciò dipende da pratiche viziate dell' organismo industriale che si risolvono in un abuso della libera concorrenza, può domandarsi se tutti i mali accennati non si possano far risalire ad una concezione imperfetta, che si ha ancora oggidì nella scienza e nella pratica, riguardo alla forma ideale della libera concorrenza e

Digitized by Google

alle limitazioni entro le quali essa pure dovrebbe essere posta, come ogni altro istituto, nell'interesse generale.

La libertà economica, considerata sotto il suo aspetto più generale e più comprensivo, non è che una parte del sistema di libertà civile che deve esistere nei rapporti fra i singoli e in quelli fra essi e la collettività.

Perciò se la libera concorrenza è una condizione necessaria dell'organismo sociale, deve essa pure essere promossa con mezzi efficaci e razionali e si manifesta erronea l'opinione comune secondo la quale si crede che la libera concorrenza e il principio del minimo mezzo possano nei consorzi civili esplicare la loro azione completa, di moto proprio, senza alcun intervento del potere pubblico.

L'intervento dello Stato, nei rapporti con l'organismo economico, suole oggidì proporsi lo scopo di promuovere l'igiene e il perfezionamento tecnico del lavoro ma non si cura di prevenire e di reprimere gli abusi della concorrenza economica, che si risolvono nella sua diminuzione e talvolta nella sua esclusione completa.

La libera concorrenza arreca dei vantaggi i quali, quando vogliono essere pieni ed assoluti, sono soltanto di godimento collettivo e perchè essi abbiano luogo, occorre che nessuno dei membri della società civile possa far prevalere l'esercizio del proprio interesse a danno di quello degli altri.

E sono appunto i vantaggi immediati ed antisociali che ciascuno può ritrarre dalla propria attività economica e i danni che può infliggere agli altri che fanno desiderare l'esistenza di norme giuridiche le quali, inspirate a criteri più elevati, riescano a rattenere i rapporti industriali entro la cerchia dell'utilità collettiva.

Solo l'attività complessiva degli uomini guidati da una libertà economica coordinata, darà una somma di risultati utili maggiori che non quelli che si ritrarrebbe-

Digitized by Google

ro dalla somma dei vantaggi individuali ottenuti in una libertà disordinata e porrà un argine a danni sociali innumerevoli. E le prove di tale asserzione non possono essere difficili.

Così ad esempio, nella concorrenza disordinata che abbiamo oggidì, se alcuno esercita una data produzione con materie di qualità inferiore e di minor costo che non quelle usate dagli altri, ritrae un vantaggio personale a scapito dei propri clienti. E se poi tale pratica viene seguita da tutti i produttori, essi sono costretti a ribassare il prezzo delle loro merci in forza della stessa libera concorrenza la quale, in caso contrario, indurrebbe alcuni di essi ad offrire per proprio conto le loro merci a più buon mercato per poterne vendere una quantità maggiore e perciò, mentre viene a scomparire il vantaggio economico dei produttori, si ha un danno generale sotto l'aspetto dell'igiene e della moralità.

Se alcuno ritrae un vantaggio economico dall'impiego preponderante delle donne e dei fanciulli negli opifici, tale pratica, adottata generalmente, fa sì che il prezzo dei prodotti diminuisca anche al di là del limite richiesto perchè essi siano accessibili alla generalità dei consumatori e sorge anche in tal caso un danno igienico e morale mentre diminuisce o viene totalmente eliminato l'utile economico dei produttori.

Così pure se alcuno impiega degli operai per ore maggiori o li retribuisce a cottimo, ritrae un vantaggio personale, non ostante il maggiore salario che egli è costretto a sborsare, ma se tali pratiche sono seguite da tutti gli imprenditori esse recano, come si è già osservato riguardo all'esagerazione nell'impiego del capitale tecnico, la disoccupazione di una parte della classe operaia e infliggono danni igienici, intellettuali e morali anche agli operai occupati, per il lavoro soverchio a cui li costringono, mentre recano pure danno agli

Digitized by Google

stessi produttori, buttando anche in tal caso sul mercato una grande quantità di merce quando proprio, per la miseria in cui cade la classe lavoratrice, che costituisce la massa più grande dei consumatori, vengono a diminuire le condizioni dello spaccio.

XI.

Ci troviamo quindi di fronte ad inconvenienti che si diffondono per tutto il corpo sociale e sembrano invocare l'intervento *indiretto* e *temporaneo* dello Stato che, pure inspirandosi a fini morali più elevati, cooperi alla formazione di opportuni istituti economici i quali aprano l'adito alla libertà aggiustata e contemperata all'interesse e al benessere collettivo. Nè tale misura dovrebbe parer strana quando si pensi che l'intervento dell'autorità pubblica venne sempre per il passato a coadiuvare lo sviluppo dell'organismo economico e che è appunto sotto le tutele legislative che esso ha potuto giungere all'odierno sistema di libertà.

Che se in molti casi tale intervento ha degenerato e degenera ancora, risolvendosi in ostacoli anzichè in aiuti al conseguimento della prosperità economica, ciò è dovuto al fatto che si mantennero nei tempi addietro e vengono mantenute anche oggidì date specie di ingerenze delle quali le trasformazioni successive a cui è giunto l'organismo industriale proclamarono e proclamano l'inutilità, mentre additano pure, per la conservazione dei miglioramenti economici acquisiti, la necessità di ingerenze d'altra specie.

Il potere pubblico venne già ad esercitare per il passato la propria tutela sull'organismo industriale quando fu necessario stabilire la divisione del lavoro fra le varie classi sociali o i rapporti di scambio fra le madri patrie e le colonie.

Digitized by Google

Ad esempio, fu pure in gran parte per rendere possibile la divisione del lavoro negli Stati, che nell' antichità venne economicamente approvata e giuridicamente protetta la schiavitù, in quanto che solo con essa potè divenire possibile il pieno assorbimento dei liberi cittadini nelle funzioni pubbliche.

E se la schiavitù venne di poi mitigata nella servitù della gleba e nel colonato, ciò avvenne ancora in gran parte per conservare tale divisione di funzioni, poichè essendo diminuita la fertilità delle terre coltivate ed essendo cresciuta la densità della popolazione, la schiavitù non si manifestava più adatta a fornire una produzione sufficiente.

Così pure se dalla schiavitù e dalla servitù si passò al lavoro libero ciò avvenne in tempi in cui, negli Stati, le terre tecnicamente accessibili erano tutte occupate e non era più possibile che la classe dei lavoratori avesse a rifiutare l' opera propria nella cooperazione sociale stabilendosi indipendente su terreni ancora liberi.

Inoltre anche le corporazioni d' arti e mestieri e le norme legislative con le quali vennero regolate, risultarono in gran parte dalla necessità di stabilire la divisione del lavoro fra l' industria rurale e l' industria manifattrice (1) in tempi in cui le popolazioni erano ancora relativamente rade e poteva sorgere il pericolo che la più parte dei lavoratori preferisse il lavoro meno gravoso e più apprezzato delle manifatture a quello dell' agricoltura e amasse addensarsi nei centri cittadini piuttosto che rimanere disseminata nelle campagne, per modo che l' offerta di lavoro fosse in queste ultime scarsa e insufficiente a fornire le materie prime e gli alimenti all' intera popolazione. E tali corporazioni d' arti e me-

(1) L. Walras. *Éléments d' économie politique pure,* Lausanne, 1889, pag. 56.

Digitized by Google

stieri vennero infatti a scomparire solo in tempi in cui la popolazione operaia era immensamente cresciuta così che potendovi essere offerta sufficiente di braccia tanto per l'agricoltura che per le manifatture, la divisione di lavoro fra l'una e le altre poteva praticarsi in un regime di libertà.

Infine anche le madri patrie vennero ad inaugurare una divisione utile di lavoro quando proibirono alle colonie l'introduzione delle macchine nell'esercizio delle manifatture, in quanto che tale divieto rendeva possibile fra le due specie di paesi lo scambio dei prodotti che ciascuno di essi poteva ottenere a minor costo con quelli che avrebbe potuto produrre soltanto con un costo maggiore.

XII.

All'incontro oggidì che è canone di tutta la vita economica la piena libertà del lavoro, siamo spettatori di un sistema curioso di cose in cui, mentre da un lato le forze che contribuiscono alla produzione sono lasciate in piena balìa di sè stesse e i frutti copiosi della libertà si disperdono nel disordine, le produzioni di ogni paese, scacciate in gran parte dall'interno per mancanza che vi ha delle condizioni di consumo, sono aspettate al varco da ogni Stato con ingerenze viziate e irrazionali che, infruttuose per sè stesse, non fanno che aumentare il disordine negli organismi industriali e la miseria delle popolazioni operaie.

Ben più proficuo sarebbe un sistema di cose che, per ciò che riguarda il meccanismo della produzione, rappresentasse un giusto mezzo fra la tutela rigorosa delle età trascorse e la licenza sfrenata dell'oggi e ponesse l'esercizio delle produzioni in correlazione con la domanda di consumo delle singole classi sociali, cioè con

Digitized by Google

l' unica fonte da cui può scaturire il reddito e la prosperità degli Stati. E quando, nell' interno di ogni paese, produzione e consumo fossero tra di loro veramente in uno stretto rapporto di causa ed effetto, la libertà degli scambi internazionali non potrebbe essere che un mezzo davvero provvidenziale per aumentare ancor più le fonti di reddito e di godimento delle singole popolazioni, in quanto che fornirebbe a ciascuna di esse l' opportunità di partecipare anche ai benefici particolari delle diverse condizioni di suolo, di clima, di attitudini personali di cui dispongono tutte le altre.

Ed ora permettete che prima di por termine al mio dire, io avvalori la tesi sostenuta con alcuni brevi accenni a ciò che pensarono intorno alle condizioni anormali della nostra vita economica i due eminenti pensatori che da principio ho ricordati, il Romagnosi e il Sismondi, l' uno circa l' opportunità di regolare con savi temperamenti l' esplicazione della libera concorrenza, l' altro circa ai disordini che reca una libertà economica sregolata.

„ Fu detto e più volte ripetuto, (osserva il Romagnosi), che la sbrigliata libertà di tutti si risolve nella niuna libertà di ognuno. Così la sfrenata concorrenza economica si risolve nella niuna concorrenza di ognuno. Dunque l' abbandonare interamente al privato arbitrio l' esercizio delle funzioni economiche lungi che possa produrre la libera e universale concorrenza contemplata nella scienza della politica economia, all' opposto la inceppa o la spegne con ruina e patimenti universali. „ (1).

„ Distinguasi prima di tutto lo sbrigliato potere nelle funzioni economiche della libera concorrenza con-

(1) Romagnosi, *Della libera e universale concorrenza nell'ordine sociale delle ricchezze*, Opere, ediz.e di Milano (Perelli e Mariani), 1845 Vol. VI parte I.a pag. 40.

Digitized by Google

templata dagli uomini sensati e si giungerà alla grande conclusione « essere tanto assurdo attribuire in massima a cotesta libera universale concorrenza disastri, patimenti, ruina, quanto sarebbe assurdo attribuire alla temperanza di un uomo sano i malori propri di un vivere sregolato » „ (1).

„ . . . enorme abuso sarebbe il confondere la libera concorrenza economica col nudo fatto della concorrenza dei privati „ (2).

„ L'istinto singolare dei privati interessi tende ad allargare indefinitivamente le sue pretese e quindi ad usurpare; epperò questo istinto deve essere rattenuto dentro i dovuti confini della reazione sociale „ (3).

„ . . . una spaventosa sofferenza può derivare in parecchie classi delle popolazioni *tutte le volte che la libera e universale concorrenza economica non sia atteggiata con tutte le sue dovute condizioni* „ (4).

„ *Tutelare* è la funzioue della pubblica autorità in questa parte, perocchè si tratta di difendere l'ordine delle ricchezze dalle ingiurie o dalla imprudente ignoranza e quindi favorire la libera e universale concorrenza „ (5).

„ Vi hanno due ordini di funzioni: l'uno di mero fatto, nel quale non viene raggiunto lo scopo desiderato; l'altro di ordine conducente al detto scopo. Quest'ordine chiamasi *di ragione* . . . . „ (6).

„ Noi parliamo di difendere e sussidiare e non di *dirigere* le funzioni economiche di ragione, sempre

---

(1) loc. cit. pag. 40.
(2) pag. 41.
(3) pag. 47.
(4) pag. 48.
(5) pag. 48.
(6) *Ordinamento della economica dottrina,* Opere, ediz.ᵉ e vol.ᵉ cit., pag. 27.

Digitized by Google

nel supposto di un ordinamento giusto fondamentale „ (1).

„ Dunque le regolamentari ingerenze dovranno intervenire in favore dell' andamento proficuo delle economiche funzioni tutte le volte che l' organismo normale sarà sconcertato o difettivo; e però tale ingerenza dovrà durare finchè dura lo sconcerto o il difetto .. „ (2).

„ Finchè i civili consorzi non siano giunti allo stato normale, gli economisti dovranno pensare più a discorrere dell' andamento delle funzioni economiche in senso relativo ad un imperfetto fondamentale ordinamento, che in conseguenza di uno stato normale di vita „ (3).

XIII.

Nè meno istruttive di coteste geniali osservazioni del Romagnosi, sono quelle del Sismondi intorno ai vizi dell' odierno organismo economico.

„ È grande errore nel quale sono caduti per la maggior parte gli economisti moderni il rappresentarsi il consumo come una potenza senza limiti sempre pronta a divorare una produzione indefinita „ (4).

„ La produzione dee trovare la sua misura nel reddito sociale e coloro i quali senza curarsi di conoscere questo reddito, incoraggiano una produzione indefinita spingono una nazione alla rovina propria credendo aprirle la via delle ricchezze „ (5).

„ Fino a che la ricchezza non sia ritirata dal mercato e mutata in godimento o sia passata nel fondo di

---

(1) loc. cit. pag. 32.

(2) pag. 32.

(3) pag. 32-33.

(4) S. de Sismondi, *Nuovi principii d' economia politica o della ricchezza nei suoi rapporti colla popolazione.* Biblioteca dell' Economista, Prima serie, vol.° 6.° pag. 479.

(5) loc. cit. pag. 482.

Digitized by Google

consumo, essa arresta la riproduzione di quella quantità eguale che deve rimpiazzarla „ (1).

„ La società deve sempre desiderare che il lavoro si regoli sulla domanda affinchè lo spaccio sia universale e nessun produttore soffra rovina, ma ciascun produttore invece di regolarsi sulla domanda generale, proporziona l'attività propria alla quantità dei capitali che si trovano a sua disposizione. Sempre egli considera i mezzi di produrre, non mai i mezzi di consumare „ (2).

„ Egli venderà di più se vende a buon mercato, perchè gli altri venderanno meno; l'attenzione del fabbricante è dunque diretta senza posa a fare la scoperta di qualche economia nel lavoro o nell'impiego dei materiali che lo ponga in grado di vendere a miglior mercato dei suoi confratelli „ (3).

„ Tutti gli Stati, la produzione dei quali supera il consumo, rivolgono ugualmente lo sguardo verso il mercato estero e, siccome i suoi limiti non sono conosciuti, la sua estensione sembra illimitata „ (4).

„ Ma ciò che è vero del mercato interno che non può essere esteso se non dalla prosperità nazionale e dall'aumento del reddito nazionale, è pure vero anche del mercato dell'universo per qualunque nazione, la quale destini i suoi prodotti agli stranieri e si proponga il commercio mondiale; l'aumento dello spaccio universale non può risultare che dalla prosperità universale „ (5).

„ Le nazioni si arricchiscono quando aumentano il proprio reddito, ma non quando il reddito di una delle loro classi è usurpato dall'altra; si arricchiscono quan-

---

(1) loc. cit. pag. 494.
(2) pag. 577.
(3) pag. 578.
(4) pag. 585.
(5) pag. 585.

Digitized by Google

do vendono una quantità più grande dei loro prodotti al medesimo prezzo, perchè allora, producendo maggiormente, il reddito del povero si accresce egualmente di quello del ricco, ma non già quando il ricco non guadagna se non quello che il povero perde, quando il profitto del commercio non è altro che la diminuzione del salario „ (1).

„ Niuno negherà senza dubbio che non vi abbia vantaggio nel sostituire una macchina ad un uomo, se non quando quest' uomo troverà lavoro d' altro modo e tornar meglio alla società che la popolazione si componga di cittadini anzichè di macchine a vapore, quand' anche le manifatture fabbricate dai primi fossero più care di quelle fabbricate dalle seconde „ (2).

„ L' aumento del prodotto netto a spese del prodotto lordo, può essere ed è il più delle volte una grande calamità nazionale „ (3).

„ Il perfezionamento delle macchine e il risparmio del lavoro umano, contribuiscono in modo immediato a diminuire il numero dei consumatori nazionali, perchè tutti gli operai che ne rimangono rovinati, erano essi medesimi altrettanti consumatori „ (4).

„ Non bisogna confondere due cose differentissime: il commercio e il consumo. Il commercio distribuendo la cosa prodotta, serve alla domanda, ma non la crea. Fa mutare mani alla merce ma la lascia sempre sul mercato dove essa fa sempre concorrenza ad una produzione della stessa natura infino a tanto che il commercio abbia incontrata la domanda definitiva, quella del consumatore che ritira dal mercato, impiega ad uso proprio e fa sparire la merce prodotta „ (5).

---

(1) loc. cit. pag. 591.
(2) pag. 599.
(3) pag. 507.
(4) pag. 743-744.
(5) pag. 764.

Digitized by Google

„ Non occorre che una nazione sia pienamente provveduta perchè possa aversi un eccesso di produzione. Anche quando la società conta grandissimo numero di individui mal nutriti, mal vestiti, male alloggiati, essa non vuole se non quello che può comperare e non può comperare se non col suo reddito „ (1).

Quanta freschezza di idee, o Signori, nelle osservazioni ora esposte, dettate da più di mezzo secolo, quanta pittura vivace, quanto fedele riscontro con le condizioni anormali della nostra vita economica! Potessero almeno esse convincervi saldamente che le origini delle crisi le quali ancora oggidì ci travagliano, provengono in gran parte da sproporzioni di fatto tra le produzioni dei singoli paesi e la capacità dei consumi interni; che perciò il protezionismo, anzichè un rimedio, non si rivela che un espediente inutile e dannoso, il quale, accrescendo la confusione e il disordine, aumenta le crisi; che la pratica del libero scambio, per quanto oggidì la sua azione non possa riuscire che fortemente paralizzata, è l'unico mezzo che può agevolare la via a riforme sapienti e illuminate e scongiurare quelle inconsulte, preparando al secolo venturo quell'ordine più proprio di rapporti economici e quel benessere delle classi operaie, che devono essere la mira più costante delle indagini della mente nostra, l'aspirazione più sentita dei nostri cuori.

(1) loc. cit. pag. 794.

Digitized by Google